

LA SENTENZA.

La grande soddisfazione di Procura e pubblico ministero per il risultato. La prima notte in carcere del condannato che urla la sua innocenza



Pacciani e i suoi legali durante la lettura in aula della sentenza

Ferraro Ansa

«Sì, adesso l'incubo è finito»  
Il giudice Vigna: «Comunque indagheremo ancora»

«Non c'è più l'allarme 'mostro'» il procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna è sicuro l'autore degli scempi delle coppiette è in carcere. Anche il pm Canessa ne è convinto. Ma i controlli continuano «per evitare gesti emulativi di qualche pazzo». Ci saranno comunque nuove indagini su eventuali episodi di favoreggiamento da parte degli «amici di merende» dell'agricoltore. Vigna traccia un profilo psicologico inedito di Pietro Pacciani

scrittura consapevole. Per me l'allarme mostro è finito», ripete Vigna. Ma la vicenda Pacciani è destinata ad avere degli strascichi. I legali dell'agricoltore di Mercatello hanno subito annunciato il ricorso in appello e tutto fa pensare che questa vicenda finirà soltanto con la sentenza della Cassazione. Ma al caso Pacciani potrebbe seguire una nuova serie di indagini. Tanto per cominciare i Sismi (i servizi di intelligence) non verrà sciolta fino alla sentenza definitiva. I processi non i procedimenti nati dalla trasmissione degli atti dalla corte d'Assise alla procura per le false stimolazioni dell'anziano guardiacaccia Gino Bruni e di Luca Indelli. In più ci sono alcuni testimoni che segnalano la presenza di Pacciani in macchina con altre persone a due passi dagli Scopeti nell'85. Oppure deposizioni che raccontano di altri uomini che assomigliano agli amici dell'agricoltore, nei dintorni della radura della morte. Quindi il mostro potrebbe non aver ucciso da solo e il nuovo procedimento potrebbe essere direttamente dipendente a quello appena concluso. Strettamente collegato direi di no - dice il giudice Vigna - ma si possa indagare per eventuali altri favoreggiamenti. Altro non direi.

Resta un mistero: dove è finita l'arma dei delitti?

E la Beretta calibro 22 del mostro è andata a finire? Il procuratore Vigna sostiene che nemmeno se si trovasse l'arma dei delitti saremmo di fronte alla prova vera da sola non basterebbe, ci vorrebbero tutta una serie di elementi concordanti. Sarà. Certo è che quella maledetta pistola è stata cercata inutilmente per 26 anni. Nel '68 i carabinieri di Signa svuotarono un laghetto e seccarono un canneto. Anche il pm Canessa e il procuratore aggiunto Francesco Fleury l'hanno cercata ovunque. «Al passaggio casuale dell'arma in altri mani - pensammo anche noi nell'84 - quando ci mettemmo a ricostruire il delitto del '68. Non lasciammo niente di intentato, furono cercati e interrogati tutti quelli che a qualsiasi titolo erano presenti in quei giorni a Castelletti di Signa, compresi i vigili del fuoco che scandagliarono lo stagno». Gli investigatori pensavano che qualcuno si fosse messo in tasca l'arma e se ne fosse andato via. «Ma fu tutto inutile». E l'esclusione del '68 dalla sentenza? Può essere uno dei problemi. Ma può essere anche un punto a favore. Si è deciso che quella vicenda iniziale è destinata a rimanere nel vago. E la pistola inafferrabile resta nel mistero.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI, GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. Cessato l'allarme mostro? Sì. Per me sì. Ha il sorriso e l'espressione calma della vittoria dipinta sul viso. Il procuratore di Firenze Pier Luigi Vigna, insieme al pm Paolo Canessa, sta godendo il piacere del successo. E parla volentieri. Nessuna emozione quando ha visto Pacciani piangere e sventolare il santino o quando - ormai bollato come mostro - esce dall'aula con la disperazione stampata sul viso. Ho avuto una sensazione di tre idizza. No, parla no. In altri casi è successo in questo no. Con lui ho avuto pietà per le figlie, la voce dal dentro di questa vicenda. Poi ricorda gli interminabili silenzi di quella ragazza. Quando le chiedemmo il motivo ci rispose. Certe domande mi facevano venire in mente gli atteggiamenti di papà.

Un povero vecchio in balia di una storia più grande di lui, più grande anche delle sue enormi malefatte. Ma Vigna, come un esperto ritrattista, disegna un profilo inedito di l'ultimo mostro. Fin dalla prima volta che ho visto Pacciani mi sono fatto l'idea di un soggetto partecolare. Si è detto che è un povero sommerso della ruralità toscana ma la definizione non mi sembra esatta. È stato molto tempo detenuto e ha vissuto in diversi carceri italiani dove ha appreso l'abilità di dissimulare con i compagni di detenzione e a simulare con gli investigatori. Un astuzia che un povero agnelluccio contadino non può avere. Pacciani quest'astuzia ce l'ha. Non ci sono prove. Bastano molti indizi gravi, precisi e concordanti.

Il procuratore Vigna è sottogliocchi del gongolante Canessa, in sintonia anche alle domande sull'assoluzione di Pacciani in merito

Il commento delle due curatrici del programma «Un giorno in pretura» che hanno seguito il dibattimento

«Un processo serio, non merita critiche»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SUSANNA CRESSATI

■ FIRENZE. Un grande rispetto per tutti protagonisti del processo e un altrettanto grande attenzione per tutti i suoi risvolti dentro e fuori dell'aula. Sono i due termini prevalenti in Robert Petrelluzzi e Nini Pernio, curatrici da anni della popolare trasmissione televisiva «Un giorno in pretura». Per loro il caso Pacciani è stata una occasione professionale ed umana unica nel suo genere. Coltivare d'ill'indirizzo del programma Maria Teresa Petrelluzzi e dalla regista Rita Caluso l'anno trascorso in tutto nel corso dei mesi dodici ore di dibattimento nell'aula bunker del carcere di Arcinazzo di Santa Verdiana con alteri risultati di ascolto. Domani andranno in onda l'ultima puntata che hanno appena finito di montare, le testimonianze dell'imputato Pietro Pacciani e della moglie, gli interventi dell'accusa e della difesa, la lettura della sentenza. «Sì, abbiamo rispetto per il lavoro

fatto con serietà - dice Robert Petrelluzzi - e per chi nel lavoro mette lacrime e sangue. E loro ce l'hanno messo». Loro sono un po' tutti quelli che sono passati davanti all'occhio delle telecamere, tutti i protagonisti di questo evento. Tutti i opinioni pubbliche ha gridato con tanta curiosità. «Prossimo spettacolo», si è detto da più parti, «senza pronuncia, e come tale ha dominato della giustizia». Ma Petrelluzzi e Pernio non sono d'accordo. In Italia i delitti seriali non sono certo frequenti. Un avvenimento unico al mondo come questo, portato a una catena di crimini così prolungata, «ferata e misteriosa», aveva tutto il diritto della cronaca. C'è chi ha criticato i giudici per aver permesso che si sentissero tanto impresse, tante polemiche. Come se i giudici avessero il potere di governare questi fenomeni. I processi sono e devono essere pubblici. Secondo Petrelluzzi e

però le critiche e i giudizi ferenti non possono derivare da indirette e più o meno minime. Lo siamo i curatori di un po' sospetti, ce ne quello di Feltri sul Giornale. Non vorremmo che dietro quelle critiche ci fosse un tentativo di un po' di polemica che si prendesse spunto dal processo Pacciani per il riciclaggio dei giudici. Il procuratore Vigna è persona. Un processo è polemico in chi aveva il ruolo di costume e culturale. Così dicevamo agli uomini sospetti e agli altri avvenimenti. È un po' di polemica.

Petrelluzzi e Pernio hanno sostenuto i requisiti più migliori. E ora il procedimento giudiziario. Sono molto colpiti da quanto mostrato nell'aula di Arcinazzo. Siamo rimasti stupiti dell'indagine laboriosissima della signora antimostro. Un lavoro veramente ciclopico, minuzioso, serio, preciso, senza i digiunatori realizzato da il procuratore di Firenze con i migliori uomini a disposizione. Da quanto abbiamo

potuto sentire, le indagini sono state fatte con serietà e onestà. Si è detto che si trattava di un processo indiziario e che quindi meglio sarebbe stato assolvere l'imputato. Il procuratore Vigna ha replicato che gli indizi erano gravi, precisi e concordanti, quindi costituiscono prova. E si dice infatti il codice che non si è presentato il pubblico ministero Canessa di un po' più. Impressioni di essere indiziario, precisi e concordanti la prova. In alcuni le modalità di reato degli omicidi. E poi il progetto di blocco. Sul famoso blocco se si è stati così scrupolosi, che hanno fatto perno la giustizia, grazie alle cure del prezzo. Tutte concorrenti di una tragedia che sembra quasi irrisolvibile. Così quella del primo delitto visto all'orto di Mercatello. Ma la pistola non è stata trovata. E se lo fosse stata in un di questi magari l'arma dalla casa di Pacciani. Sarebbe stato solo un altro indizio. Una cosa che ci ha

Pacciani a Sollicciano  
«È lì che soffre piange e non dorme»

Dentro le mura grigie del carcere di Sollicciano, nella desolata periferia fiorentina, Pacciani consuma il suo tormento. Don Cubattoli, il primo ad averlo incontrato, lo descrive come «un uomo abbattuto». Ha pianto e non ha dormito, fa sapere uno dei suoi difensori, l'avvocato Pietro Fioravanti. Che lancia un monito: qualche simulatore folle o il vero mostro potrebbero colpire. Il legale considera la sentenza «una vittoria di Pirro per l'accusa».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
STEFANO MILIANI

■ FIRENZE. Fra le mura del carcere di Sollicciano Pietro Pacciani consuma il suo tormento. Dopo una notte insonne ha pianto e nervoso «elettrico» lo descrive Pietro Fioravanti, uno dei suoi difensori. Sta male con il peso della condanna all'ergastolo sulla testa. «Non mi abbandono», aveva implorato a suor Elisabetta, sua confidente, appena emessa la sentenza, e la religiosa non ha abbandonato questo agnecolore, convinta della sua innocenza.

«vedrai mi ammazzano...» il religioso lo confortava. Ora il suo compito è più difficile: deve attenuare la disperazione. Che l'accusa non invocchi Dio, non lo sorprenda. «È religioso come tutti di un religioso», dice il sacerdote, «nei momenti difficili i chiesari si tace e se non il Signore». Per me è un uomo che si soffre, che tomo, e si tace. Pacciani a quel tormento prova fosse un'isola. Con lui qui se non è facile d'indicare un giudizio anche un condannato, un fratello, tutti hanno i loro. La compressione, l'invito alla calma, don Cubattoli, soprattutto il sacerdote, che cancella blu del carcere per portare conforto al condannato mentre l'avvocato portava il suo sostegno legale. Concluso il colloquio, l'avvocato garantisce che martedì sera nell'aula bunker lui e il collega Romano Bevacqua hanno perso una battaglia non la guerra. «La sentenza è una vittoria di Pirro», commenta, «cui fa seguire un monito: o il vero mostro ora voglia prendere in giro la giustizia. Le autorità stiano attente. E i ragazzi vengano in piazza a far capire che chiedo ragazzi», dice semplicemente.

Pacciani è in cella d'isolamento. Anche l'ora di sera la assapora in solitudine, sorvegliato dagli agenti di custodia. In parte è una misura precauzionale in difesa dell'agricoltore di Mercatello da eventuali carcerati malintenzionati, anche se un giovane che ha un parente dentro e aspetta fuori nello stradone tra i campi e i palazzoni sullo sfondo, si dice convinto della non colpevolezza di Pacciani. Sarà un segnale marginale, ma fa supporre che tra quelle mura e quelle inferriate, tra chi sconta la propria pena e attende il giudizio, non si sia scatenata una caccia al mostro.

Il primo conforto ven Pacciani lo ha ricevuto da don Cubattoli, Cappellano della prigione, una trentennale esperienza tra i carcerati, ha celebrato messa nella sezione femminile e ha portato la sua parola al condannato da prima pagina. «Certo che è stata una botta forte per lui», dice il sacerdote, «uscendo dal carcere». Con l'appello spero che venga fuori la verità se lui è colpevole o innocente». Prima della sentenza Pacciani si rivolgeva al cappellano implorando



Il presidente Enrico Cossiga mentre pronuncia la sentenza

puntiglioso. Il presidente Cossiga, con grande senso di humour, un uomo di mondo, equilibrato senza astio distaccato e super partes come il codice prevede. Preciso con il suo computer. Un garante molto attento. Gli avvocati della difesa, spesso in difficoltà, qualche volta arrampicati sugli specchi. Pacciani «Contrariamente a quanto dicono tutti Pacciani è simpatico. Bisogna

guardare il suo volto che sappiamo di lui. Il suo appello. Quando il giudice nel processo quando si alza in piedi e cerca di spiegare riesce quasi a convincere. Un toscano, un giudice che non suscita mai ostilità. Ma un do invoca e si unisce al giudice del Parlamento. Passi il segno, si mostra molto inquisito, il senso della misura. Siccome è un bugiardo».